

Cresce il pil, meno l'occupazione
L'export sarà il fattore trainante

Economia lombarda in volata

ROSSELLA DALLÒ

La Lombardia è in buona salute e tutti i suoi indici congiunturali registrano segni positivi che si prolungheranno anche per quest'anno. Anzi, per quanto riguarda il prodotto interno lordo (pil) si prevede una fase espansiva più veloce che nel resto del paese per i prossimi due anni. Questa in sostanza la «fotografia» scattata dall'Irer nell'annuale rapporto sullo stato dell'economia lombarda relativo al preconsuntivo 1995 e alle previsioni per il 1996.

L'Istituto regionale di ricerca in sostanza parla di deciso avvio della «ripresa» seppure con qualche «se». Ovvero «a condizione che vi sia una situazione politica interna sufficientemente stabile da sostenere, o quanto meno da non ostacolare». E per quanto riguarda l'export, è fattore trainante dell'intera economia lombarda insieme agli investimenti dell'imprenditoria privata, purché ci si orienti verso i mercati emergenti, meno redditizi nell'immediato ma più favorevoli e stabili nel medio e lungo periodo, soprattutto in vista di una rivalutazione della lira.

Secondo l'Irer, dunque, quest'anno il pil lombardo dovrebbe avere una crescita del 3,4%, superiore cioè alla media nazionale fissata dal governo nel 3%, e in crescita anche sul 1995 (quasi 195.855 miliardi) che ha registrato un aumento del 3,1% rispetto al 1994, in sostanziale parità col dato nazionale (3%). In modo simile dovrebbe prolungarsi anche il processo di espansione degli investimenti, iniziato nel 1995 (6%), ma con un tasso di crescita più contenuto. I consumi privati sono previsti in rialzo in percentuale maggiore (2,1%) che a livello nazionale (1,5%), mentre la variazione dei consumi collettivi, cioè dei servizi non destinabili alla vendita, sarebbe solo dello 0,1%, inferiore quindi

alla media italiana. Per quanto riguarda il mercato del lavoro l'Irer segnala un significativo aumento dell'occupazione nel 1995 valutabile intorno alle 40.000 unità, concentrate soprattutto nel lavoro autonomo e in particolare nel settore agricolo cresciuto in un anno da 58.000 a 95.000 addetti (previsto in crescita, del 4,2%, anche nel 1996). Ciò nonostante il dato non deve far gridare al miracolo perché il tasso di disoccupazione (6,4%) è calato solo dello 0,2% sul 1994 (il numero di disoccupati non è preoccupante - sostiene il prof. Giorgio Lunghini - ma non per questo deve essere sottovalutato nelle politiche della Regione), a fronte però di un aumento della popolazione residente di 61.000 abitanti. Interessante è semmai la ripresa della forza attrattiva della Lombardia.

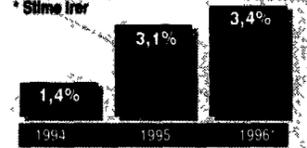
Per settori produttivi si conferma, dice l'Irer, la vocazione industriale - soprattutto manifatturera, di media dimensione, e a medio-alta tecnologia - della Lombardia che ancora pesa sulla formazione del pil per il 43,7% (25% nazionale) e di cui si prevede un'ulteriore espansione quest'anno del 4,9%. Per il terziario privato, invece, l'incremento viene indicato come «moderato»: 2,5%, comunque superiore al 2,2% del 1995 e all'1,5 del 1994.

Congratulandosi con la Lombardia per «i successi ottenuti» il presidente della Regione Formigoni ha ammesso che la sua Giunta deve fare di più per favorire un avvicinamento tra la crescita economica e l'occupazione, in particolare cercando di eliminare i fattori di debolezza, e attivando tutte le misure possibili «a sostegno della piccola e media impresa e dell'artigianato». Ma poi ha anche incitato tutti i lombardi a fare la loro parte per «rendere stabile la ripresa».

ECONOMIA LOMBARDA: LA CRESCITA PREVISTA

Il prodotto interno lordo lombardo dovrebbe crescere nel 1996 del 3,4% più del dato nazionale stimato nel preconsuntivo del Governo.

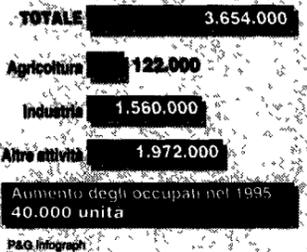
IL PRODOTTO INTERNO LORDO



LE VARIAZIONI NEI SETTORI



L'OCCUPAZIONE



I CONSUMI FINALI INTERNI (in mld)



LE VARIAZIONI PERCENTUALI



Specializzati in truffa Compravano tutto, non pagavano mai

ROSANNA CAPRILLI

Erano di gusti elastici nella scelta delle merci. Capi d'abbigliamento firmati, motocicli, condizionatori d'aria, mobili, motoseghe, cosmetici e chi più ne ha più ne metta, fino alla pannelletta. E, ciliegina sulla torta, persino un cucciolo Dalmata. L'importante era pagare con assegni fasulli. Proventi di furti o di rapine. Claudio Bosoni, Francesco Di Mauro e i loro complici, acquistavano (si fa per dire) soprattutto a piccoli stock, sperando di passare inosservati in tempi in cui i truffatori mettono a segno colpi miliardari. Un miliardo di merce, comunque, erano riusciti a portarlo a casa. Almeno, stando ai 17 casi finora accertati dai carabinieri della compagnia Magenta che hanno condotto le indagini, ammanettando i due e denunciato a piede libero tre compari della combriccola specializzata in vere e proprie prodezze del raggio. Ma inquirenti e investigatori sono convinti che le vittime dei ragni di Bosoni e Di Mauro, entrambi con precedenti specifici, siano ben di più. E se qualcuno si identifica in questa storia, è invitato a presentare denuncia. Tenendo presente che i due agivano sotto mentite spoglie. Fra i nomi più ricorrenti: Negro, Grosso, De Santis, Perego, Boltolini o Novati. Per essere credibili, i truffatori si spacciavano per titolari di aziende

perio più della provincia di Varese, fallite o chiuse da pochi giorni. Prendevano contatti con la vittima designata e ordinavano la merce dando il recapito della società «defunta», facendo in modo di pescare fra quelle che avevano ancora una linea telefonica attiva. Il tutto, comunque, si concludeva nel giro di due, tre giorni, proprio per evitare che nei gabbati si insinuasse il dubbio. E a giudicare da alcuni nomi di società truffate, Bosoni e Di Mauro erano autentici professionisti. Nella loro rete, tra gli altri sono cadute: Riello, Schiapparelli, Gmg, Honda, la titolare di un negozio Ferretti e per un pelo anche quella di Versace. È stata proprio quest'ultima a dare il la alle indagini. I due truffa-

tori, avevano chiesto a uno dei punti vendita del noto stilista, una serie di abiti da regalare alle proprie dipendite. Ogni capo doveva essere confezionato e portare il nome dell'ipotetica destinataria. Raccolta l'ordinazione, la donna esegue nei dettagli i desideri del «cliente», ma alla consegna, qualcosa non la convince. Sporge denuncia ai carabinieri. Bosoni e Di Mauro trovavano il sistema di farsi consegnare la merce praticamente in strada, preferibilmente in piazza Maciacchini. Con rigiri di parole e con l'aiuto di complici facevano in modo di cancellarla su mezzi propri che sparivano all'occorrenza. Nel frattempo i due si «cucinavano» i fornitori rifilandogli assegni rubati.

Edifici malsani Dipendenti comunali in rivolta

Non solo via Pirelli e via Bergognone. All'elenco dei palazzi di proprietà del settore Edilizia privata del Comune per cui le Usls hanno sancito le precarie - o inesistenti - condizioni di agibilità, si devono aggiungere i malandati capannoni delle officine comunali di via Pompeo Leoni-2: secondo le Rappresentanze sindacali di base (Rdb), piove dai tetti sui macchinari e sui materiali stoccati nel reparto falegnameria, manca l'aerazione in quello di verniciatura, e si potrebbe continuare. Qui, però, l'Usls non è ancora intervenuta, a causa di un cuneo patto stretto tra il dirigente del settore Autoparco Gianfranco Privitera e i lavoratori del settore stesso. In un'assemblea organizzata dalle Rdb, il dirigente comunale ha proposto di dar seguito alle richieste dei lavoratori relative alle manutenzioni dei loro luoghi di lavoro in cambio del ritiro del rapporto all'Usls. Proposta accettata, lavori - effettivamente - iniziati.

Intanto si è appreso anche - la fonte sono sempre le Rdb - delle magagne dello stabile in via Pirelli 19 (sporizia, estintori senza manutenzione e porte di sicurezza chiuse), via Pirelli 29 (troppi metri cubi di carta - con una fotocopiatura piazzata contro le norme di sicurezza al centro dell'inflammabile deposito - accumulati in un palazzo che ospita anche abitazioni private).

Ma cosa ne dice l'assessore all'edilizia privata Elisabetta Serri dei rilievi mossi dalle aziende sanitarie a parecchi edifici comunali? «Dico che i palazzi non è che possano essere rifatti da capo a piedi». Forse, assessore, ma nemmeno i lavoratori possono svolgere le loro mansioni in ambienti in condizioni pietose... «Non estremizziamo, il caso grave mi pare fosse solo in via Bergognone». Ma almeno sono state deliberate spese per le manutenzioni necessarie? «Mi pare di sì». Daniela Cavallotti delle Rdb ha anche voluto segnalare la «repressione» di cui i sindacalisti aderenti alla sigla sarebbero fatti oggetto da quando sono iniziate le denunce sull'insalubrità dei luoghi di lavoro: negati i permessi sindacali, il diritto all'assemblea e all'informazione preventiva prevista dallo statuto dei lavoratori.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Attilio Pagano*

Un nuovo modello organizzativo

Di fronte all'evoluzione del sistema produttivo e al manifestarsi di inediti fenomeni sociali, la CGIL riconosce l'esigenza di una discontinuità «con le impostazioni» e le scelte sino a ora adottate e la necessità di una «innovazione del modello organizzativo». Muove da qui il documento che la maggioranza del gruppo dirigente uscente propone al congresso della CGIL. Il bisogno di discontinuità si può tradurre con le domande: Quale strategia di individuazione di nuovi modelli organizzativi del sindacato confederale? Quale sviluppo delle risorse umane impegnate nell'attività sindacale? Entrambe queste declinazioni della discontinuità trovano nella formazione una risorsa finora troppo trascurata nella pratica sindacale. In una prospettiva di discontinuità e di innovazione, si pone anche un'azione organizzativa che porti la formazione sindacale al centro dei processi di riorganizzazione.

La Cgil Lombardia sta sperimentando in questo senso alcune positive attività. Ad esempio, il processo di ristrutturazione degli archivi organizzativi parte con un percorso formativo per un gruppo di sistemisti, alimentatori e utilizzatori degli archivi sindacali, con lo scopo di orientare lo sviluppo informatico e organizzativo dei nuovi archivi della CGIL Lombardia. Ancora, le

condizioni per una maggiore efficienza nella gestione delle risorse economiche vengono costruite a partire dal coinvolgimento dei responsabili organizzativi ed amministrativi in un percorso formativo che assume anche l'obiettivo di individuare le criticità dell'attuale sistema di gestione e amministrazione, al fine di richiamare su di esse l'intervento dei decisori. Con ciò si intende favorire un cambiamento della percezione del sindacato da associazione di fatto a associazione che deve rispondere a precise regole ed esigenze di trasparenza nei suoi rapporti economici interni, con altri privati e con le istituzioni.

Siamo convinti che la principale risorsa «a per l'autoriforma della CGIL è una gestione delle risorse umane dell'organizzazione stessa, che, tra le altre cose, agisca sullo sviluppo di capacità professionali collegate alla creazione di un clima culturale di attenzione alla natura associativa del sindacato. In questo senso, tra le capacità professionali presenti nell'orizzonte dello sviluppo dei quadri sindacali, entrano con un elevato ordine di priorità quelle legate alla comunicazione verso iscritti e non iscritti e più in generale le attività di «marketing» sociale (conoscere meglio il nostro «prodotto associativo» per adeguarlo sempre più alla domanda che viene dal mondo del lavoro in evoluzione e per sostenere il confronto con i nostri potenziali competitori).

Anche per quanto riguarda le

competenze più tradizionalmente riconosciute al dirigente sindacale, è necessario adeguare le attuali attività di formazione dei quadri. L'affermarsi di una scala regionale e territoriale nelle dinamiche dello sviluppo economico e del mercato del lavoro impone approcci ai problemi del sapere nell'agire del sindacalista non indifferenziatamente nazionali. Di rilievo è, in questo senso, il percorso formativo per dirigenti delle CGIL di Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto che si è sviluppato in questi mesi sul tema «Il nord, il lavoro. I nord, i lavoro». Lo sviluppo delle risorse umane dell'organizzazione richiede anche la formazione di attivisti e delegati il cui legame associativo con la CGIL non corrisponde alle tradizionali categorie interpretative (ad esempio l'appartenenza alla sinistra politica). A seguito delle novità intervenute sulle forme di rappresentanza nei luoghi di lavoro (costituzione contrattuale delle RSU e istituzione legislativa dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza), la CGIL deve sostenere un impegno di «alfabetizzazione» sindacale e di avvicinamento alla identità confederale di un gran numero di delegati, spesso di prima nomina e senza precedenti esperienze, realizzando e rafforzando, anche con la formazione, un esplicito patto associativo tra attivisti e confederazione. Non partiamo da zero. Progetti formativi per RSU e RLS sono stati avviati, ma è necessario garantirne l'attuazione nei territori attraverso forme di ripro-

duzione diffusa e cadenzata che, per raggiungere migliaia di persone, potranno anche eventualmente richiedere la creazione da parte della confederazione (o meglio delle strutture regionali confederale) di soggetti economici vicini al sindacato, auspicabilmente nella forma moderna delle agenzie, e non degli stonci enti sindacali di formazione professionale. La sfida è dunque quella di assumere anche per la formazione sindacale, sia dei quadri e del personale tecnico del sindacato, sia della generalità dei delegati e attivisti, le caratteristiche di una formazione continua. In questo senso va garantita anche alla formazione sindacale un'attenzione da parte della costituente «Federazione delle politiche formative e ricerca».

Cambiarsi per cambiare, può così diventare il breve slogan di una politica della formazione sindacale di lungo respiro che coinvolge il ripensamento della nostra natura associativa, lo sviluppo di nuove capacità personali per agire nelle nuove condizioni economiche-sociali, la ristrutturazione organizzativa e perfino (perché no?) l'azione economica del sindacato.

*Ufficio formazione Cgil Lombardia

Tiziana Pedrizzini*

La centralità della scuola

Cosa dire di più o di diverso rispetto a quanto si legge nelle tesi CGIL

Poiché vi sono molti che ritengono che sia cruciale per il paese non solo riformare le istituzioni, ma anche modernizzare la pubblica amministrazione.

E la scuola a sua volta è al suo interno in una posizione cruciale sia per la centralità della sua prestazione per lo sviluppo del paese che per la estrema visibilità dei criteri di gestione del personale che vi opera, criteri che si realizzano con la nostra spinta, consenso o connivenza. Il fiorire frammentato di interessi e spinte corporative sembra aver messo negli ultimi anni in discussione la necessità e la possibilità dell'esistenza di un «interesse comune» che contemperino o dia uno sfondo alla difesa di interessi particolari.

Donde la tentazione di abbandonare - dentro o fuori alla nostra organizzazione - a se stessi ed alle proprie spinte settori della dirigenza, strati impiegatizi o semintellettuali, il lavoro frammentato, rimanendo ancorati al lavoro dipendente stabile di livello medio-basso, con essi però non dando risposta alla richiesta di non porre in antagonismo equità salariale e premio all'efficienza ed al merito. Sarebbe però una rinuncia miope rispetto alle potenzialità del nostro «mercato», che si evidenziano nella disaggregazione degli schieramenti sociali sul terreno politico.

E soprattutto è miopia rispetto al futuro in cui le prospettive sembrano velocemente cambiare: si sta passando dall'affermazione per cui le nuove generazioni avrebbero dovuto cambiare lavoro più volte nel corso della propria esistenza a quella per cui «bisognerà combinare insieme tempi di lavoro dipendente e tempi di non lavoro» Margiotta 96.

A fronte di tale prospettiva la difesa della rigidità, della indifferenziazione e della non valutabilità

del lavoro nella scuola assume una connotazione di arroccamento su rendite parassitarie antagonistiche rispetto agli interessi di settori maggioritari di lavoratori.

Si ritrova ancor in talune posizioni la stupefacente contrapposizione fra riforme ordinarie e di contenuto. L'esperienza delle riforme nella scuola italiana - che ci sono state, ma sono per larga parte fallite - dovrebbe insegnare che la compilazione dei libri dei sogni può essere non solo inutile, ma anche dannosa. Un personale senza motivazione, una organizzazione senza vita propria, atona esecutiva di elucubrazioni altrui, non daranno mai vita ad un sistema scolastico vitale.

Bisogna alzare gli investimenti per la scuola, ma bisogna anche eliminare gli sprechi e togliere gli assurdi vincoli per le spese. Quanti sanno che molte delle risorse finanziarie stanziare per le scuole vanno in avanzo per mancanza di motivazione dei responsabili e per le pastoie della normativa? Bisogna fare affine la famosa riforma della scuola superiore. Ma, per favore, non con una coercizione di tutte le fasce di utenza dentro un grande liceo di serie A B e C, modellato sui ricordi di gioventù dell'establishment trasversale che ci governa. Altrimenti la selezione aumenterà. Bisogna difendere la funzione della scuola pubblica. Purché ciò non significhi immobilismo e privilegio di rendita a spese dei figli dei lavoratori che non hanno modo di compensare altrove ed a proprie spese le carenze professionali degli intoccabili.

Solo operando con chiarezza le scelte che sono ormai mature nella realtà potremo cessare di recitare la giaculatoria della scuola e ricoprire degnamente il ruolo che spetta ad una grande confederazione.

*Presidente ITCS Schiaparelli di Milano, del Direttivo SNS